Istruttoria antitrust

Tra editori e librai è guerra

BRUNO GRAVAGNUOLO

■ ROMA. Niente più libri a prezzi stracciati nelle librerie e nei supermercati? Oppure la tendenza alla moltiplicazione dei punti vendita con volumi scontati è destinata a vincere? La questione è esplosa pubblicamente ieri con la diffusione di una notizia relativa alla disciplina da adottare in materia di vendite e distribuzione libraria. L'Autorità Antitrust ha infatti deciso di aprire un «istruttoria» sul tema al fine di accertare se nel settore in questione esistano o meno «cartelli» volti a ostacolare la libera concorrenza.

Alle spalle della decisione dell'Antitrust c'è un accordo relativo ai prezzi massimi di sconto da praticare convenuto tra l'Associazione dei Librai Italiani e alcune case editrici e di distribuzione. L'Istituto Geografico De Agostini, Arnoldo Mondadori, Rcs Libri & Grandi opere, Messaggerie italiane di libri e riviste, Mach 2 Libri. In base ad esso librai ed editori hanno deciso di sospendere a decorrere dal primo settembre 1995 la fornitura a tutti quei «punti vendita» che praticano riduzioni di prezzo superiori al 15% sul prezzo iniziale. Una sanzione questa che dopo il primo aprile 1996 colpirà anche i punti vendita che praticano lo sconto del 10%. E infine toccherà anche a tutte le librerie che ricorrono a politiche eccessive di sconti al pubblico. A quelle librerie, per esempio che cominciano a stracciare i prezzi dal 10% in su persino su opere uscite da meno di tre mesi.

Ebbene l'Antitrust ha deciso di mettere sotto osservazione proprio quest'accordo di ferro. Ravvisando in esso quantomeno un problema da dirimere ovvero il «patto» viola o no le sane regole del mercato? La questione tuttavia è più complicata di quanto non appaia. Infatti a sollevare dinanzi all'Antitrust il contenzioso e a mettere in moto le cose è stata un'associazione di distributori. E cioè la Federazione Associazioni Imprese Distribuzioni. Cioè una serie di distributori e di editori che si sentono danneggiati da una disciplina così «restrittiva». Editori e distributori che evidentemente distribuendo e producendo «in scala» possono ben permettersi prezzi stracciati sui grandi numeri. Dall'altra parte ci sono librai ed editori contrari ad una liberalizzazione che penalizzerebbe punti vendita tradizionali e margini di utile operativo su libri di non gigantesca tiratura.

Che le cose stiano così ce lo conferma tra l'altro l'opinione Vittorio Bo, direttore generale di Einaudi, il quale sostiene che l'espansione di nuovi punti vendita «è senz'altro destinata a svilupparsi visto che si tratta di un fenomeno capace di avvicinare i lettori al libro in un mercato ristretto come il nostro». Bo tuttavia aggiunge: «Naturalmente si tratta di far prevalere accordi equilibrati tra editori, librai e distributori tali da salvaguardare il pluralismo dell'offerta, la qualità del libro e la sopravvivenza degli editori non grossi».

Già perché oltretutto il mercato è oggi dominato da alcuni giganti in grado di assemblare produzione e distribuzione e di ridurre in briciole i costi di quest'ultima (che come è noto equivalgono alla metà del prezzo di copertina). Ad esempio sui 850 miliardi di fatturato editoriale nella «vana» 300 vanno a Mondadori, 300 a Rizzoli e il resto è ripartito tra gli altri con Rusconi in testa. E poi Mondadori, Rizzoli, Longanesi, Garzanti o distribuiscono in proprio oppure, come nel caso delle ultime due, sono fuse e consorziate con le Messaggerie, massimo distributore italiano. In somma per tornare all'Antitrust che cosa c'è sotto? Sono i distributori nel loro insieme a rimettere in questione l'accordo tra librai ed editori sui prezzi? O viceversa sono proprio i grandi editori a non volere più la disciplina concordata con i librai? Ancora va salvaguardata la lettura a buon mercato o al contrario va arginato un liberismo diffusionale che rischia di far prevalere omologazione e libri spazzatura? Domande importanti. Che invadono oltretutto sia la sopravvivenza dei librai che quello dei «piccoli editori». Ad esse comincerà a rispondere l'Antitrust. Entro il 21 maggio 1996.

L'INTERVISTA. A trent'anni dalla chiusura del grande evento, parla monsignor Capovilla

Piazza San Pietro gremita di folla la sera dell'inaugurazione del Concilio Vaticano II. A sinistra Giovanni XXIII e Monsignor Capovilla

Ap

Carta d'identità

Monsignor Loris Capovilla è stato per lunghi anni segretario particolare di papa Giovanni XXIII in particolare, Capovilla collaborò con il Pontefice in occasione della preparazione del Concilio Vaticano II. «Appresi dal Santo Padre di questa sua intenzione di indire un Concilio – ricorda Capovilla – il 2 novembre 1958. Giovanni XXIII era papa da cinque giorni. Me ne parlò una seconda volta il 21 novembre durante la sua prima uscita dal Vaticano per recarsi a Castel Gandolfo. La terza volta avvenne nei giorni precedenti il Natale di quell'anno, quando potei constatare che in lui c'era già un disegno sostenuto da una grande speranza di aprire le finestre della Chiesa sul mondo».

L'attualità del Concilio

Sono passati trent'anni dalla conclusione del Concilio, ma nella Chiesa gli stimoli a realizzare quella svolta restano vivi per costruire un mondo di pace. Ne parliamo con mons. Loris Capovilla, segretario di papa Giovanni XXIII.

ALCESTE SANTINI

All'arcivescovo Loris F. Capovilla, che a Sotto il Monte custodisce e rende viva la memoria di Giovanni XXIII di cui fu segretario particolare, chiediamo che cosa indusse quel Pontefice a convocare il Concilio, sulla cui svolta impresa nella Chiesa e nel mondo ci si confronta ancora oggi a trent'anni dalla sua conclusione.

Ad ispirare Giovanni XXIII a convocare il Concilio Vaticano II furono la visione nella delle angosce e delle attese dell'umanità sofferente in un momento storico da lui ritenuto favorevole alla celebrazione e inoltre la sua formazione culturale impregnata di riferimenti ai Concili generali ed ai Sinodi particolari che, come ebbe a dire nell'allocuzione del 25 gennaio 1959 per annunciarlo, nella storia della Chiesa, in epoca di rinnovamento diedero frutti di straordinaria efficacia per la chiarezza del pensiero, per la compattezza dell'unità religiosa, per la fiamma più viva del fervore cristiano che noi continuiamo a riconoscere, anche, in riferimento al benessere della vita di quaggiù.

Quali furono le reazioni a quell'annuncio?

I miei ricordi si impernano su reazioni positive e cordiali nel complesso, anche se c'è da dire che non mancarono rifiuti, critiche, turbanze, ansietà, preoccupazioni. Il card. Ernesto Ruffini, uomo maturatosi in Curia ed arcivescovo di Palermo, scrisse al Papa rivelando che ricentrava in un suo desiderio coltivato da tempo, tanto da averlo proposto a Pio XII. Lo stesso Papa Giovanni, commentando l'avvio dei lavori, iniziati l'11 ottobre 1962, osservò 18 dicembre, ossia circa due mesi dopo, che c'era stata «un'introduzione lenta e solenne, un avvio volenteroso ad entrare nel cuore e nella sostanza del disegno voluto dal Signore»; ma che era necessario che i padri conciliari venuti di ogni parte del mondo «si fissassero negli occhi, si scambiassero le loro esperienze, espressione dei più diversi climi di apostolato, per avvertire il palpito del cuor fraterno».

Il card. Bea ha scritto, in un suo libro, di aver sentito dire da Giovanni XXIII che, per l'aver dato libertà di parola ai padri conciliari, aveva incontrato difficoltà e incomprensioni che gli procurarono «una reale sofferenza». Si riferiva a quanti non volevano il Concilio e gli rimproveravano, poi, di aver consentito ai padri conciliari una discussione aperta e troppo franca?

Il card. Bea, un ecclesiastico notoriamente antiretorico e conciso, riferiva stati d'animo espressivi di una tensione da cui doveva nascere quella che molti osservatori hanno definito «una svolta». Ma lo stesso Pontefice disse: «Se non soffrissi più che un poco come potrei dichiararmi discepolo di Cristo».

Che cosa ricorda della partecipazione al Concilio degli osservatori non cattolici che pure fece molto discutere perché fu un fatto del tutto nuovo?

L'idea dell'ecumenismo era stata una costante in Papa Giovanni che aveva sempre guardato con ansia e con rispetto ai fratelli separati. Ricordo la cordialità, la fraternità che caratterizzarono il colloquio del 13 ottobre 1962 nell'aula del Concistoro tra il Papa e gli osservatori delegati. Il Papa parlò della sua vocazione, della sua fede, detta al motto programmatico del suo episcopato: «obbedienza e pace», della certezza di trovarsi in cammino con il Padre celeste delle conoscenze coltivate in Oriente e in Occidente coi Fratelli separati, senza mai scivolare nella confusione dei principi, né in contestazioni sul piano della carità e, quindi, senza gare a chi arrivasse prima o più lontano. Disse dopo l'incontro: «Non abbiamo parlamentato ma parlato, non discusso ma ci siamo voluti bene».

Si parlò pure del primato pontificio che tanto disturbava e disturba ancora il rapporto tra la S. Sede e le Chiese separate?

Giovanni XXIII lasciò trasparire la sua concezione del ministero papale, inteso come servizio di vescovo della Chiesa di Dio, trepidante assieme ai suoi diletti collaboratori innanzi ai compiti formidabili dell'ora contemporanea, disposto a lavorare e soffrire perché si avvicini l'ora in cui si compirà la preghiera di Gesù nell'ultima cena».

A trent'anni dalla fine del Concilio lo scenario mondiale è cambiato. Ritiene superate, per esempio, le indicazioni della Gaudium et spes circa i rapporti Chiesa-mondo?

Gli orientamenti della costituzione conciliare *Gaudium et spes* già presenti nel discorso di Papa Giovanni dell'11 settembre 1962 intitolato *Ecclesia Christi lumen gentium* sono quanto mai attuali. Mai come oggi la Chiesa deve presentarsi come Chiesa dell'umanità, ad incremento dell'umanità, per la salvezza dell'umanità. Questo compito non è esaurito. Lo vivono tutti coloro che, al posto di ostentare se stessi ed i propri schemi di riforme e aggiornamenti solleva no (come Mosè sul monte sollevava le tavole della legge) il segno luminoso della tradizione apostolica e patristica di pensiero, di servizio e testimonianza, di cui si adornano i nostri archivi. È stato sintomatico che Giovanni Paolo II, al termine dell'incontro di Loreto (10 settembre 1995), abbia consegnato ai giovani d'Europa colà convenuti la *Gaudium et spes* nel l'anno trentesimo della conclusione del Vaticano II.

Ciò vuol dire che non si è esaurita la sua carica riformatrice?

Il Concilio ha ancora molto da dire tramite i quattro pilastri che lo qualificano, cioè Lumen gentium, Sacrosanctum Concilium, Dei Verbum, Gaudium e spes.

Eppure, c'è chi parla, anche in questi giorni, di Concilio bloccato di problemi non risolti e di qualche passo indietro

Giorgio La Pira, a proposito della azione e del cammino per la pace, osservava che il fiume ha delle insidie per cui talvolta dà l'impressione che la sua acqua sia stanca, cioè ferma. Invece non è così. L'acqua del fiume va verso il mare e così il Vaticano II cammina verso la sua obbligatoria realizzazione. Anzi, il Vaticano II, sulla piattaforma del Concilio ventiduesimo, che potrebbe venir celebrato in una delle capitali del Terzo Mondo, come farebbero immaginare le preoccupazioni intercontinentali di Giovanni Paolo II.

Cosa direbbe ai pessimisti di oggi?

Non potrei trovare parole ed espressioni più alte di quelle contenute nel discorso di chiusura di Papa Montini, il quale disse che una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. «Riprovati gli errori, si perché ciò esige la carità, non meno che la verità, ma per le persone solo richiamo rispetto ed amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi, invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo. I suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati. I suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette». Ecco questo impegno per promuovere il bene, con chiarezza di pensiero e rispettando l'altro, nel quadro di un rinnovamento morale e civile vorrei che fosse assunto da tutti a connotare di politico per dare un futuro di pace al mondo ed una prospettiva diversa e fiduciosa alla nostra Italia.

spot

di MARIA NOVELLA OPPO

Adozioni interrazziali. Bellissimo e pieno d'amore lo spot bendico che l'agenzia J.W. Thompson e la casa di produzione Filmgo hanno girato per l'associazione Ai.Bi. (amici dei bambini). Semplice nell'idea, complicatissimo nella esecuzione. Si tratta di una storia dolce, quella di un gattino tigrato che timidamente si avvicina a una cagnetta gialla. Si fa coraggio e le arriva a contatto di naso. La cagnetta risponde alla richiesta di amicizia con affetto materno. Coccola il micio, lo lecca, poi addirittura lo allatta come fosse un cucciolo suo. L'immagine cucciolo d'uomo povero abbandonato ricevessero la stessa accoglienza. La campagna è stata presentata a Milano nella sede del Comune e dovrebbe andare in onda su Rete 4. Invest negli spazi gratuiti uniche offerti dal network. L'emozionale è obbligo, purtroppo, per le campagne di utilità sociale circolano poclussimo. Ma lo spot è durò a morire e perciò ci auguriamo di vederlo circolare. Lo spot che è costato Lire 1 ha richiesto appostamenti al regista Paolo Gandolfo, un tipo simpatico e di hippy campagnolo dalla lillipuziana pazienza clologica. Cagnetta e gattino in realtà per famiglia, trovatelli hanno messo dieci giorni, ma alla fine ce la hanno fatta. Un'impresa che sembra tutto a pochi miracoli sui condi.

Clementoni infuria. Inevitabilmente arriva il Natale. Sui giornali escono pagine intere per l'infanzia, perché i bambini sono già frastornati di giocattoli, ma una nuova cuccata li sommergerà, con loro soddisfazione, è chiaro. E come si fa a deludere i bambini? In questi infernali capolavori, i produttori di giocattoli, i controllori quali non abbiamo niente sia chiaro? Hanno la meglio sulle recriminazioni interessanti. Gli spot Clementoni sono stati curati dall'agenzia IBWA che ne ha per sé conto di Fiorello Cortiana, per la prima volta per l'occasione, ha prodotto per il *Comune della scuola* il bellissimo spot Ucraina, il più premiato della passata stagione. Invece in questa tempesta natalizia l'agenzia si è ispirata a serie di film suggerendo Clementoni non tutti alla stessa altezza. Cita al bravo, criticato quello terribile dei bambini che lasciano il posto ai loro doppi, ma che si fanno rispettare. Fin su impegni nel compiere la parola «corpo» (un filmato sexy e voglioso) gli spot di Clementoni «magnifica sporca». Non tradiscono neanche un po'. Meglio allora gli spot dei bambini che come noi, l'amo indicano. In particolare colpisce quello nel quale la famiglia riunita mette in confusione il piccolino con multipli esatti che vuol sincerarsi. I bambini infatti si sono fotografati con un'espressione di intelligente disprezzo dipinta sulla faccia. E quello sguardo attraverso il video colpisce tutti non come un'accusa. Cosa la produzione Clementoni, regia di Nadia de Laodi.

Non dimenticare la maglietta di lana. La maglietta è qualcosa di più domestico. Cambiare intimo si possa immaginare. Perciò il segretariato internazionale lana ha deciso di stupire con gli effetti speciali, producendo spot che puntano sulla più incredibili prove cui vengono sottoposti capi di pura lana vergine. Roba da 007 con licenza di uccidere. Donne che sbucano dall'acqua e si presentano inappuntabili a feste eleganti. E tutto per convincerci che la lana non è una fibra da vecchie signore, freddolose ma è qualcosa di più elastico e resistente per attraversare le prove di una vita spericolata. Come se uno mettendosi un abito di pecora si trasformasse in un leone. Divertente, bugia inventata dall'agenzia BBDO.

Una banca tra le nuvole. Dicevamo la verità: i soldi sono bellissimi e che vorremmo tanto averli. Le banche che li custodiscono non sono il Paradiso in Terra. Difficile infatti che gli istituti di credito facciano della bella pubblicità. Ci provò anche Fellini coinvolgendo Paolo Villaggio, ma non fu il suo capolavoro e dovette comunque impegnarsi al massimo per farci dimenticare il committente dello spot (la Banca di Roma). Ora invece le banche imperversano con le loro privatizzazioni e con le strordinarie offerte di previdenza fondi di investimento polizze etc. Non crediamo neanche un po' ma apprezziamo lo sforzo fatto dall'agenzia J.W. Thompson per rendere serie e insieme familiari e rassicuranti la BNL. Bimbo e genitori che si alzano tra le nuvole di un cielo teso su un tappeto bianco. Un mondo meraviglioso nel quale tutti giudicano speranze se qualcuno anche con la faccia da prete, al futuro. E intanto sembrano domandarsi: «A che serve questo quattrino?». Titolo di un film (tratto da una commedia di Eduardo de Filippo e Armando Curcio) nel quale il marchese Pasquale (e Eduardo) voleva a tutti i costi dimostrare l'inutilità del denaro e quindi delle banche. Ops. Proprio il contrario di quanto si vuole dimostrare. Elegante campagna ideata dall'agenzia J.W. Thompson (regia di Eric Watson).

Spot per l'adozione interrazziale
Agenzia J.W. Thompson

LIBRI

Da oggi il Salone di Lecce

■ LECCE. Un salone del libro anche a Lecce ed esattamente a Campi Salentina che per un giorno diventerà la città del libro e che ospiterà da oggi workshop, simposi, concerti, incontri, riscritti, editori, sociologi e giornalisti. Apriranno gli appuntamenti Emanuele Mirabile che si intitola presentà il libro *Guida 4 diventa la vita e matta*, seguirà nel pomeriggio una tavola rotonda su un'inchiesta nei quotidiani e libri editori. Sabato appuntamento con la professor Maria Montini e Nando Dalla Chiesa. Domenica sarà ospite della Città del Libro padre Balducci. Sono in illustrazione il pubblico e conclusioni del Congresso. La scuola di Palermo. Dirà interessanti sulle gli editori hanno avuto la possibilità di acquistare tra l'altro, si è sposata con un controvalore in Lire. Le sezioni distrettuali alle 11 Ufficio della provincia di Lecce.